

La maestra del villaggio era d'aspetto comune quanto è giusto che sia la maestra di un così piccolo angolo del mondo. Se qualche estraneo avesse voluto informarsi su di lei domandando, per esempio, se fosse più o meno carina, chiunque si sarebbe trovato in grande imbarazzo e avrebbe risposto che non era quella la qualità più importante in una maestra. E se un giorno un visitatore, passando verso il crepuscolo davanti alla scuola, avesse domandato alla sua guida se era vero che l'insegnante viveva lì sola, in quel luogo così isolato e proprio al margine del bosco, l'uomo o la donna del posto avrebbe fatto una faccia stupita e avrebbe risposto che sì, la maestra viveva lì sola, naturalmente. Ma non aveva paura di abitare così fuori mano? E non riceveva visite da un'amica, un parente, magari un fidanzato? Dopo tutto, doveva essere ancora abbastanza giovane, e poi chi può sopportare di vivere così lontano dal respiro e dal calore di un altro essere umano?

Se la maestra fosse molto, o solo relativamente giovane, nessuno avrebbe potuto dirlo con certezza. Quanto a ricevere in casa un fidanzato, che razza di discorso insensato era mai quello! Una maestra non dovrebbe stare precisamente lontana ed appartata come lei, laggiù al margine del bosco? Che nel villaggio gli altri posti fossero tutti vicini e addensati in una zona ristretta era cosa naturale, che faceva parte della vita terrena.

Ma la scuola, non dovrebbe essere appunto un luogo un po' fuori mano, dove si mandano i propri figli a imparare quello che è bene sapere?

Nulla da obiettare su questo, ma doveva pur essere possibile avere una benché minima descrizione di quella persona. Era vero che non rideva mai, come sostenevano i bambini? E non aveva alcun segno particolare che consentisse di indicarla da lontano ed esclamare: “ecco la maestra, laggiù alla curva”?

Può darsi che dopo molte esitazioni qualcuno avrebbe finalmente ammesso che, sì, era facile riconoscerla a distanza. Perché aveva, per così dire, le gambe troppo lunghe rispetto al busto. Forse non dipendeva da un difetto della sua struttura fisica; la sarta locale riteneva che si sarebbe potuto benissimo rimediare con un altro genere di vestiti. Ma credete che la maestra fosse il tipo da accettare un piccolo suggerimento da chi la sapeva lunga in materia? No, aveva semplicemente sfoderato il suo solito, discreto sorriso e aveva continuato a farsi cucire camicetta e gonna. E la gonna doveva essere assolutamente di dieci centimetri più lunga del necessario e tagliata alta in vita.

E poi, c'era anche il fatto che la maestra aveva un'andatura così strana quando passava sulla strada principale. In classe stava con il busto eretto, ma non appena usciva in strada, ecco che cominciava a inclinarsi da un lato, piegandosi come se si appoggiasse a qualcuno. Da lontano appariva così bizzarra che la gente era pronta a rifare il verso alla poveretta. Man mano che la donna si avvicinava, però, ciascuno si sentiva meno sicuro che meritasse davvero di essere schernita per quella brutta abitudine. Vi era un che di accattivante e tenero in quel suo inclinare testa e spalle, che avrebbe portato chiunque a chiedersi se, dopo tutto, non era un peccato che la maestra se ne vivesse così tutta sola al margine del bosco.

Ma una volta cominciato a porsi curiose domande, presto non ci sarebbe stata più fine a tutto quello che si poteva dire di sorprendente su quella persona. Aveva mai invitato qualcuno a bere un goccio di caffè a casa

sua, com'era solita fare la precedente insegnante? Insomma, esisteva in tutto il villaggio un'anima viva che potesse vantarsi di aver varcato quella soglia? E poi, che senso aveva portarsi i bambini a scuola alla sera e sporcare così dappertutto con pezzetti di carta e briciole di biscotti, tanto che nessun occhio umano poteva più capire se era stata fatta o no la pulizia dopo le lezioni? Doveva pur esserci un limite all'amore per i propri scolari; non ne aveva la classe piena dalla mattina al tardo pomeriggio?

Se si interrogavano i bambini, si veniva certo sempre a sapere con esattezza tutto quel che succedeva a scuola e com'era la classe in tutti i dettagli. “Ma com'è la signorina?” domandava l'adulto con un tono avido nella voce.

La signorina? Be', teneva nell'armadio lo sciroppo per la tosse e il balsamo per le ustioni, e fazzoletti puliti per quelli a cui colava il naso e calze di ricambio per gli scolari con le scarpe bucate.

“Sì, va bene, ma lei com'è?”

Be', la maestra era in cattedra, e poi dentro all'armadio e poi scendeva tra i banchi, prima ancora che si avesse il tempo di aprir bocca! E pensate, preparava lei stessa le sue pozioni, facendole cuocere sulla stufa!

Ma quando si avvicinava l'epoca degli esami, e la gente voleva essere informata di come si comportasse la maestra, veniva a sapere che stava dritta come sempre alla lavagna con la bacchetta puntata. Erano in molti, allora, a sentirsi confortati pensando tra sé quanto fosse bello e rassicurante avere una maestra dall'aspetto comune, dritta davanti alla lavagna con la bacchetta in mano. Che tenesse dunque, per l'amor di Dio, tutti i suoi armadi zeppi di pomate e medicine per la bronchite, i pidocchi e ogni altro genere di disturbi interni ed esterni. Certo nessuno poteva affermare di gradire che la signorina si occupasse di curare i suoi figli, con tutte quelle magagne che venivano alla luce, invece di

starsene nascoste, come avrebbero potuto, sotto tre strati di maglie. Ma i ragazzini guarivano e si facevano più remissivi, senza contare che ci volevano ore per arrivare dal medico più vicino.

Perciò avveniva spesso che gli scolari si portassero appresso un fratello minore, chiedendo alla maestra, a nome della mamma, di lasciarlo sedere in classe ad ascoltare le lezioni. In quelle circostanze poteva accadere che un lieve sorriso sfiorasse le labbra della maestra. Ma a nessuno era dato di leggerle in volto se avesse intuito lo scopo della visita, o se avesse soltanto provato un po' di tenerezza per il piccolo innocente affidato alla sua custodia. Lo faceva sedere con gentilezza accanto alla finestra, davanti a un tavolino dipinto a fiori, e il bimbo rimaneva in osservazione un paio d'ore mentre lei faceva lezione alla scolaresca. Non si sarebbe mai sognata di domandare al piccolo se avesse male, o si sentisse prudere da qualche parte; lo teneva discretamente d'occhio, in attesa che uno scolaro si lamentasse per il prurito o il mal di denti. A quel punto il piccolo ospite aveva il permesso di avvicinarsi all'armadio e mettersi in fila, primo tra tutti, per guardare gli strani flaconi della maestra.

Quando i bambini rincasavano da scuola e i genitori erano curiosi di sapere quel che la maestra aveva fatto al piccino, la risposta era una sola: la maestra non aveva fatto proprio niente di speciale, aveva semplicemente invitato tutti quanti a dare un'occhiata dentro all'armadio. Poi uno aveva provato un po' di pomata su un dito, l'altro una goccia di sciroppo sulla punta della lingua. E il marmocchio che era andato ad assistere alle lezioni se l'era proprio goduta, immerso fino agli orecchi nelle pomate e negli sciroppi.

Meno male! Si tirava un sospiro di sollievo e si pensava che, dopo tutto, la maestra non esercitava arti magiche, come qualcuno sosteneva. E poi, non era detto che fosse sempre merito della maestra se i bambini

guarivano da eruzioni cutanee e paterecci! C'era pur sempre qualcosa chiamato intervento della natura. Che si smettesse dunque, una volta per tutte, con le chiacchiere su quella maestra così tranquilla e normale, che non sapeva applicare un po' di arte magica nemmeno al proprio guardaroba. Se c'era una persona che poteva vivere tutta sola nel bosco, be', quella era lei, che si teneva appartata e alla malvagità di questo mondo non apriva nemmeno uno spiraglio nella porta.

“Hai detto malvagità?” domanda il forestiero, e il suo accompagnatore volge pensieroso lo sguardo verso il margine del bosco.

Qualcuno ha pronunciato una parola che qui non è di casa, anticipando così il futuro corso degli eventi. Parola che non può essere richiamata; e d'ora in poi la malvagità di questo mondo sarà sospesa come una profezia nell'aria pallida che sovrasta il bosco, si attaccherà alle suole della brava gente che cammina sulla strada maestra e farà sì che lo strano incedere di una passante diventi il presagio di avvenimenti che nessuno avrebbe creduto possibili in quel piccolo angolo della terra.

“Ma guarda, la maestra ci è passata accanto proprio mentre stavamo parlando di lei!”

Così è giunto l'annuncio della malvagità nel mondo, quando qualcuno sulla strada maestra si è lasciato sfuggire la parola di bocca e, subito dopo, ha riconosciuto la persona che gli passava accanto. Persona, in realtà, riconoscibile anche a distanza; ma arrivava da un mondo lontano tutto suo, tanto che non vi sareste accorti di lei, se non vi fosse passata così vicina da sfiorarvi con la spalla sinistra.

Si, così il presentimento della malvagità si è fatto strada tra la gente; ma forse passeranno mesi o anni prima che il male scelga il suo esecutore e la sua vittima. Nel frattempo, si diffonderà un senso di smarrimento tra coloro che normalmente dimostrano capa-

cità di giudizio. Il giorno della sventura sarà preparato da mutamenti del tutto impercettibili nel modo di ragionare della brava gente. E quando quel giorno verrà, tutti si faranno avanti in branco, e fenomeni naturali quali l'altezza del sole nel cielo, la forza del vento e l'umidità dell'aria saranno arbitri dell'ampiezza della devastazione.

Il luogo è desolato, ma certamente non più di molte altre piccole località sparse in questo paese e dimenticate da Dio. Le sue case sono disseminate lungo i fianchi e al fondo di una vallata. Un fondovalle come questo, attorniato da alte montagne, viene spesso paragonato a una marmitta. Immaginate questo fondo all'alba dei tempi, coperto da un sottile strato di materia umana, e il dito di Dio che rimesta, per antica abitudine, in quella marmitta per estrarne insolite figure. Il tentativo fallisce, e dalla poltiglia della creazione fuoriescono strisciando piccoli, robusti esseri umani, che si aggrappano alla prima asperità che trovano nel suolo. La materia si rapprende e Dio non ci mette più dito, ma lascia che gli uomini badino a se stessi in tutte le circostanze più importanti. Quello fu il modo in cui venne a crearsi una piccola, ristretta comunità rurale, oggi ancora lì come all'inizio dei tempi, dimenticata da Dio ma non completamente dagli uomini.

In fondo al versante di una delle quattro montagne c'è una chiesa, con il campanile che fora il cielo. Una chiesa lontana e irrealistica con un qualcosa che luccica sulla guglia; c'è chi dice che sia un gallo e chi una croce, ma si tratta comunque di una cosa lucente, che cattura i raggi di un sole invisibile e li riverbera sui valligiani. Ecco il sole, dicono, indicando il campanile. Ma la valle è sovrastata dall'ombra delle rocce, e quando finalmente il sole si affaccia, lo fa planando come un'aquila sopra il dirupo, e suscita più ammirazione che vera gioia. E' come se, per quelle infelici creature, an-

che la realtà diventasse un po' troppo irruente. Conoscono le ombre delle montagne più delle montagne stesse, e al calare della sera si raccolgono in gruppo per cercare di prendere la luce del sole riflessa dal campanile.

La distanza dalla chiesa fa sì che la gente del luogo non abbia eccessivo timor di Dio, né nascano gravi divergenze di vedute su chi, nel giorno del Giudizio, dovrà sedere a destra o a sinistra del Padre. Non che il peccato venga approvato; è solo che quella gente concede alla giustizia il tempo di ripensarci e alla condanna una dilazione generosa.

Si prenda, per esempio, il caso della Helga, la padrona del caffè. Nessuno aveva ritenuto buona cosa che si fosse messa con un vagabondo e ne fosse rimasta incinta senza portare la fede al dito. A sua difesa, tuttavia, bisognava dire che la poverina era zoppa e nessuno all'infuori del vagabondo si era mai preoccupato di dare alla sua vita un po' di gioia. Quando Helga partorì, le mandarono focaccine e formaggio, come si faceva con le donne sposate, e assunsero tutti un atteggiamento riservato. Quando il bambino, a due anni compiuti, non riusciva ancora a reggersi sulle gambe, ci fu qualche scambio d'occhiate, ma nel complesso la gente continuò a mantenere un atteggiamento riservato. Tutti restarono in silenzio, anche quando, giunto all'età di quindici anni, il ragazzo sapeva emettere soltanto suoni inarticolati; qualcuno giunse addirittura a rimproverarsi di aver atteso con tanta assoluta certezza la mano della giustizia.

Del resto, che cosa aveva consentito a Helga di aprire il suo caffè se non, per l'appunto, la straordinaria partecipazione di tanta brava gente? Uno si era dichiarato disposto a cederle gratuitamente in prestito un locale, un altro trovò il tempo di fabbricarle tavoli e sedie. Dieci anni dopo, il caffè era il punto di ritrovo del villaggio e Helga aveva comprato e pagato tutto quel ben di Dio, dal pavimento di linoleum al banco

assurdamente vistoso, dove cialde e panini facevano mostra di sé dietro spesse lastre di vetro smerigliato.

Dopo dieci anni qualcuno può pensare che Helga abbia sfruttato senza scrupoli la solidarietà del prossimo, a giudicare da come ancheggia in giro per il locale, con la cretina bianca in testa e la tasca del grembiule straripante di denaro. E' ben vero che sono soprattutto monete di rame quelle che Helga incassa, ma è il suo particolare modo di incedere a fare sì che quel tintinnio di metallo evochi un senso degli affari che rasenta l'usura. Vi pare che sia lecito chiedere venti centesimi per una tazza di caffè, anche se la zuccheriera è sempre a disposizione e ognuno può riempirsi le tasche di zollette per i figlioli e per il cavallo? Di tanto in tanto entra nel locale qualche viaggiatore che viene a raccontare che nella capitale fanno pagare addirittura una corona per una tazza di caffè. Ma cose del genere vengono dette, s'intende, con il cappello sulle ventitré, e van considerate più o meno bugie.

Talvolta capita che Helga passi la misura e si dia un po' troppe arie di superiorità, ma la gente non se la prende, sapendo che presto accadrà qualcosa che rimetterà le cose a posto. E a ben ragione, visto che nello stesso istante in cui lei tira via la zuccheriera facendo commenti imprudenti sullo smodato uso di zucchero, si apre la porta del retrobottega e appare nel vano una testa di idrocefalico, incredibilmente grande. Tanto basta perché Helga ritorni in sé e la gente ricordi che la donna ha indubbiamente comprato e pagato il proprio successo in questa vita con qualcosa che non è denaro.

Il figlio di Helga è l'unico idiota del posto e lei è la sola che può permettersi di portare i capelli arricciati e sfoggiare un pavimento di linoleum con motivi floreali. In altre parole: esiste in questo angusto recesso di mondo un equilibrio delle cose talmente perfetto, che nessuno si sente di serbare davvero rancore nei confronti del prossimo.

Resta da aggiungere che la strada maestra è l'unica via praticabile per attraversare il villaggio. Eccetto d'inverno, stagione in cui è più agevole ricorrere agli sci che non tenere il conto dei turni di spalatura della neve. Da aprile a novembre, invece, la strada maestra può essere considerato l'ultimo nodo della vasta e ramificata rete stradale del paese.

Tuttavia ogni tanto capita che qualche forestiero raggiunga quella valle solitaria. Se avete una buona vista, cominciate a scorgerlo come un punto nero sopra il dirupo, e potreste pensare che sia un congegno qualsiasi, vivo o morto, in grado di muoversi. Un'ora dopo lo vedete all'altezza della scuola, e allora non vi è più dubbio che si tratti di un essere umano che si trascina, con lo zaino in spalla, in direzione del centro abitato. L'espressione "centro abitato" si presta a equivoci, sarà perciò meglio chiarire subito che consiste di tre cassette dalla pittura scrostata: il caffè di Helga, lo spaccio e quella che era stata la bottega di un ciabattino. Quando, dopo tutto quel camminare, il forestiero entra finalmente nel caffè, il suo arrivo è già stato annunciato reiteratamente da mezz'ora, Helga ha asciugato un tavolo con la manica del grembiule e, per il buon nome del locale, ha tirato fuori una bella tazza azzurra senza sbecature.